



MOUSAI



Laboratorio di archeologia e storia delle arti

collana diretta da

Stefano Bruni

comitato scientifico

Gianfranco Adornato, Francesco Buranelli, Francesca Cappelletti,
Stella Sonia Chiodo, Alessandra Coen, Marco Collareta, Roberto Contini,
Valter Curzi, Gigetta Dalli Regoli, Lucia Faedo, Vincenzo Farinella, Michele Feo,
Françoise Gaultier, Sauro Gelichi, Elisabetta Govi, Sonia Maffei,
Concetta Masseria, Maria Elisa Micheli, Marina Micozzi, Andrea Muzzi,
Alessandro Naso, Fabrizio Paolucci, Giovanna Perini Folesani,
Maria Grazia Picozzi, Stefano Renzoni, Max Seidel,
Carlo Sisi, Lucia Tongiorgi Tomasi, Mario Torelli

Ogni volume è sottoposto a doppio referee anonimo.

Dunia Filippi

IL VELABRO

VECCHI SCAVI E NUOVE LETTURE

Dallo scavo presso il c.d. *equus Domitiani*
alle indagini nell'area sacra di S. Omobono

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Referenze fotografiche:

Le riproduzioni delle figure 3-8, 11-16, 18-22, 24-26, 28-35, 37-39, 41-51, 53-54, 58-64 sono su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Parco archeologico del Colosseo (PaC); le figure 1, 2, 52, 55, 56 su concessione dell'archivio fotografico dell'American Academy in Rome.

Le tavole sono elaborate da chi scrive, in alcuni casi rielaborando documentazione precedente.

Divieto di riproduzione anche parziale delle immagini con qualsiasi mezzo.

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675961-0

Ai miei genitori

Mia cara,
nel bel mezzo dell'odio
ho scoperto che vi era in me
un invincibile amore.
Nel bel mezzo delle lacrime
ho scoperto che vi era in me
un invincibile sorriso.
Nel bel mezzo del caos
ho scoperto che vi era in me
un'invincibile tranquillità.
Ho compreso, infine,
che nel bel mezzo dell'inverno,
ho scoperto che vi era in me
un'invincibile estate.
E che ciò mi rende felice.
Perché afferma che non importa
quanto duramente il mondo
vada contro di me,
in me c'è qualcosa di più forte,
qualcosa di migliore
che mi spinge subito indietro.

Albert Camus

3.3.4. Periodo III. Da Cesare a Settimio Severo	54
3.3.4.1. Fase 1. La dodicesima pavimentazione (att. 17)	57
3.3.4.2. Fase 2. La tredicesima pavimentazione (att. 18)	59
3.3.4.3. Fase 3. La quattordicesima pavimentazione (att. 19)	61
3.3.4.4. Fase 4. Realizzazione di una fossa (att. 20)	62
4. Le pavimentazioni forensi. Considerazioni finali	62
Appendice. Il deposito all'interno del c.d. <i>equus Domitiani</i> e i <i>Doliola</i>	63

Capitolo II

Gli scavi nella zona tra il Tempio di Cesare e l'Arco di Augusto nella prima metà del '900

1. Le indagini	91
1.1. Lo scavo di Giacomo Boni	91
1.2. Lo scavo di Riccardo Gamberini Mongenet con Einar Gjerstad	91
2. La sequenza stratigrafica	92
2.1. I saggi	93
2.1.1. Saggio A+B	93
2.1.2. Saggio C	96
2.1.3. Saggio D	96
2.1.4. Saggio E	96
2.1.5. Saggio F	97
2.1.6. Saggi G-I	98
2.1.7. Saggio L	98
2.1.8. Saggio M	98
2.2. La periodizzazione	99
2.2.1. Il substrato geologico	99
2.2.2. Periodo I	99
2.2.2.1. Fase 1 (Bronzo recente, seconda fase)	99
2.2.3. Periodo II	101
2.2.3.1. Fase 1 (Bronzo finale, terza fase = fase I della cultura laziale)	101
2.2.4. Periodo III	102
2.2.4.1. Fase 1 (seconda metà dell'VIII - metà del VII secolo a.C.)	102
2.2.4.2. Fase 2 (seconda metà del VII secolo a.C.)	103
2.2.4.3. Fase 3 (fine del VII - terzo quarto del VI secolo a.C.)	104
2.2.4.4. Fase 4 (terzo quarto del VI secolo a.C.-?)	104

Capitolo III

Lo scavo Carettoni - Fabbrini alla Basilica Giulia

1. Le indagini	115
2. La sequenza stratigrafica	115
2.1. La periodizzazione	116
2.1.1. Periodo I	116
2.1.1.1. Fase 1	116
2.1.1.2. Fase 2	118
2.1.2. Periodo II	118
2.1.2.1. Fase 1. La <i>basilica</i>	118
2.1.2.2. Fase 2. La ristrutturazione della <i>basilica</i>	119

Parte B - Gli scavi nell'area meridionale del Velabro

Capitolo I

L'area sacra di S. Omobono

	127
1. Le indagini	127
1.1. Lo scavo Gjerstad (1959)	128
1.1.1. Le attività	128
1.1.1.1. La prima pavimentazione dell'area sacra (att. 14-15)	129
1.1.1.2. La costruzione del tempio (att. 10-13)	130
1.1.1.3. La ricostruzione del tempio (att. 7-9)	130
1.1.1.4. La distruzione (att. 5-6)	130
1.1.1.5. La costruzione del podio repubblicano (att. 3-4)	131
1.1.1.6. Il rifacimento della pavimentazione (att. 2)	131
1.1.1.7. Il rifacimento dei muri perimetrali (att. 1)	131
1.2. Lo scavo Ioppolo (1962-64)	131
1.2.1. Le attività	131
1.3. Lo scavo Virgili (1975-76)	132
1.3.1. Le attività	132
1.3.1.1. La costruzione di una struttura davanti alla gradinata di accesso al secondo tempio (att. 18)	133
2. La sequenza stratigrafica	133
2.1. La periodizzazione	133
2.1.1. L'ambiente	136
2.1.2. Periodo I. La prima età regia (650-630/20 a.C.)	136
2.1.2.1. Fase 1	136
2.1.3. Periodo II. La seconda età regia	136
2.1.3.1. Fase 1. La più antica attestazione del culto	136
2.1.3.2. Fase 2. La prima fase del tempio arcaico	137
2.1.3.3. Fase 3. La seconda fase del primo tempio arcaico	137
2.1.4. Periodo III. L'età repubblicana	138
2.1.4.1. Fase 1. La costruzione del podio repubblicano	138
2.1.4.2. Fase 2. Una nuova pavimentazione	139
2.1.4.3. Fase 3. Interventi sulle celle e sul podio	139
2.1.5. Periodo IV. L'età imperiale	139
2.1.5.1. Fase 1. La ristrutturazione di età adrianea	139
Tavole	147
Bibliografia	161

Premessa

Velabrum: the low ground lying between the north-west slope of the Palatine and the Capitoline. The name is probably ancient, and originally it may well have been given to the whole district between these two hills, the forum valley and the river, but during the historical period it was somewhat more restricted¹.

Questo *incipit* della voce *Velabrum* nel *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, di Samuel B. Platner e Thomas Ashby, pubblicato nel 1929. Se andiamo a leggere la voce curata nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, pubblicato nel 1999, settanta anni dopo, la ricerca non è molto progredita². Nella letteratura archeologica la valle tra Palatino e Campidoglio, estesa fino al Tevere, viene avvertita come uno spazio unitario solo in un momento remoto della storia del sito di Roma, prima della nascita della città, quando forse si chiamava Velabro. In questa fase la valle veniva ricostruita come occupata in gran parte da una palude con acqua sufficiente per la navigazione di piccole barche³, bonificata ad opera dei Tarquini, dopodiché la storia della valle si frantuma in studi mirati a singole parti: sostanzialmente il Foro, di cui sfuma la pertinenza alla valle, e la parte prossima al fiume, legata al toponimo Foro Boario, il mercato, e alla presenza del porto⁴. Una divisione che peraltro si riscontra in parte anche nella suddivisione delle regioni augustee, laddove il Velabro meridionale è inserito nella regione XI (*Circus Maximus*), il Foro Boario nella VIII (*Forum Romanum*) e quello Olitorio nella IX (*Circus Flaminius*)⁵.

Gli studi di Adalberto Giovannini, ripresi e sviluppati da Filippo Coarelli⁶, hanno rivalutato l'importanza del sale per le popolazioni appenniniche e dunque la funzione delle saline nello sviluppo economico di Roma. Luogo privilegiato di questi traffici e degli scambi sembra essere stata proprio la parte meridionale della zona in esame, dove la corrente del Tevere diminuiva, facilitando il guado, e si incontravano la via proveniente dall'interno (la via Salaria) con quella che veniva dalle saline poste alla foce del fiume. Secondo Coarelli le saline, intese come i depositi in cui era immagazzinato il sale, si trovavano tra le estreme pendici settentrionali dell'Aventino e il Tevere, in corrispondenza della testata del ponte Sublicio⁷. Qui si sarebbe sviluppata un'area emporica, sotto la tutela di Ercole, culto centrato sull'*ara Maxima*, localizzata in questa stessa zona. Il carattere emporico della parte prossima al fiume sarebbe confermato dal santuario rinvenuto nell'area poi occupata dalla chiesa di S. Omobono, ai piedi del Campidoglio, con i templi gemelli di *Fortuna* e *Mater Matuta*, la cui fase più antica si data intorno al 580 a.C. L'area era collegata al centro politico, il Foro Romano, da una viabilità che sfruttava le spalle presenti alla base del Campidoglio e del Palatino, strade note in età storica rispettivamente come il vico Iugario e il vico Tusco.

Il carattere commerciale della valle è pienamente attestato in età storica, nelle fasi tardo repubblicane e imperiali, non solo per la fascia prossima al Tevere. È in questo contesto che ricompare il toponimo Velabro, ri-

¹ Platner, Ashby 1929, 549.

² Guidobaldi, Angelelli 1999.

³ Platner, Ashby 1929, 549. Coarelli 1988; Tagliamonte 1993; Guidobaldi, Angelelli 1999 (gli autori, accogliendo il dato dei nuovi studi geomorfologici sull'assenza di una palude nell'area centrale e occidentale della valle, hanno proposto di individuare la palude vera e propria nel *Velabrum minus*, identificato a sud della chiesa di S. Giorgio in Velabro).

⁴ Coarelli 1983; 1985; 1988.

⁵ Guidobaldi, Angelelli 1999; Palombi 1999.

⁶ Giovannini 1985; Coarelli 1988; Filippi 2005.

⁷ Coarelli 1988.

costruito per una zona ridotta della valle, non ben definita, se non nel suo rapporto con la chiesa di S. Giorgio in Velabro, che avrebbe conservato il toponimo dei tempi più remoti, una zona di cui le fonti antiche sottolineano il carattere commerciale con numerose testimonianze sia letterarie (Plaut., *Capt.* 489; Id., *Curc.* 483; Hor., *Sat.*, II, 3, 229; Marz., XI, 53, 10; XIII, 32) che epigrafiche (CIL VI, 467, 9184, 9259, 9671, 9993, 33933, 37803), attestanti la presenza di: *olearii*, *pistores*, *lanii*, *aruspices*, *vinarii*, *argentarii*, *margaritarii* e affumicatori di formaggio. Un carattere che condivide con il *uicus Tuscus*, il quartiere gravitante intorno alla strada omonima, che viene ricostruita alla base del Palatino, dal Foro sino al Circo Massimo⁸. La vocazione commerciale dell'area fu certo favorita dalla presenza del porto, ipotizzato per l'età arcaica, ma attestato dalle fonti in epoca repubblicana. La prima menzione è in Varrone, relativamente alla festa di Portuno, la cui *aedes* viene localizzato *in portu Tiberino*, a questa testimonianza va aggiunta quella dei *fasti*, che pongono la festa *ad pontem Aemilium*, e quindi il porto. Antonio Maria Colini lo individuava precisamente lungo la riva sinistra del fiume, a nord del Tempio di Portuno⁹: la localizzazione sarebbe confermata dall'assenza in questo punto dell'arginatura in opera quadrata di tufo, presente invece sia a N, all'altezza del ponte Fabricio, sia a S. Una localizzazione che è proiettata anche nell'epoca arcaica¹⁰. Il porto sembra continuare la sua attività anche quando le esigenze cittadine portarono a costruirne un altro (*Emporium*), con le relative infrastrutture economiche (*porticus Aemilia*) nella zona a S dell'Aventino (inizi II secolo a.C.)¹¹: il nuovo polo sostituirà nelle sue funzioni fondamentali il vecchio porto che continuerà comunque a essere in attività, come mostrano anche le costruzioni primo-imperiali. Un'ultima ristrutturazione dell'area portuale viene attribuita all'epoca traianea, come ricostruzione dopo le inondazioni verificatesi sotto Nerva e all'inizio del principato di Traiano, quando sarebbe stato realizzato nella zona del porto un quartiere di *horrea*¹².

Il mio approccio allo studio del Velabro è stato influenzato dall'aver partecipato ai primi studi condotti sulla geomorfologia della valle, che hanno portato a ricostruire nelle sue linee generali come doveva presentarsi questa parte del sito di Roma prima della nascita della città¹³. Correlato fondamentale è stato l'approccio complessivo all'area quale premessa fondamentale per la sua comprensione, partendo appunto dalla sua conformazione originaria, dalla ricostruzione del contesto ambientale precedente l'avvio delle trasformazioni antropiche che lo hanno modificato [tav. 1]. Lo studio del paesaggio naturale ha ampliato il limite settentrionale della valle sino alla zona alle spalle della *basilica Paulli*, tra questa e il Foro di Augusto, che risulta esterno. Questo è stato l'inizio di questa ricerca che ne ha definito l'ambito stesso: partire dall'esistenza di uno spazio naturale unitario, la vallata, e ricostruire il processo di zonizzazione avviato con la nascita della città che ha portato alla suddivisione di quello spazio. È questa la chiave per comprenderne lo sviluppo, un grimaldello che però non va applicato solo a singole parti, come è stato fatto finora, ma al suo complesso. Una ripartizione che è avvenuta nell'ambito di quello che è stato sin dall'epoca pre-urbana il carattere fondamentale di questo spazio: essere il luogo degli scambi e dunque di incontro. Il mio obiettivo è stato seguire il processo di urbanizzazione del fondovalle, ricostruendo le trasformazioni del paesaggio naturale e antropico, attraverso piante di fase. Il punto di partenza sono stati così i *realia*, confrontati poi con quanto affermato dalle fonti letterarie antiche. Per ricostruire le linee dello sviluppo urbanistico e la topografia dell'area nel suo complesso, senza scendere nel dettaglio del singolo resto che poi purtroppo avulso dal suo contesto stratigrafico originario rimane muto. Con lo stesso approccio ci siamo rivolti alle fonti letterarie antiche, per comprendere e far parlare, non sempre, il dato archeologico. A nostro parere è in questo modo, ricostruendo il tessuto urbanistico complessivo della zona e delle sue propaggini, che è possibile comprenderlo e soluzioni urbanistiche, altrimenti incomprensibili, trovano motivo di essere.

Questo studio sul Velabro è stato sviluppato nella mia tesi di dottorato, *La valle tra Foro Romano e Tevere: topografia e sviluppo urbanistico dalla nascita della città a Traiano*, discussa il 20 luglio del 2004¹⁴. La parte relativa allo studio del paesaggio è confluita in parte nel mio studio sulla regio VIII augustea, dove i termini cronologici

⁸ Papi 1999.

⁹ Colini 1977; 1984; Buzzetti 1999.

¹⁰ Colini 1977; Coarelli 1988; Pisani Sartorio 1990.

¹¹ Moccheggiani Carpano 1995.

¹² Buzzetti, *op. cit.*

¹³ Ammerman, Filippi 2004.

¹⁴ Filippi 2004a.

della ricerca sono stati ampliati fino al V secolo d.C., in parte in un articolo¹⁵, e sarà oggetto di una monografia in preparazione nella quale si considera un nuovo approccio teorico allo studio del paesaggio, quale interrelazione in continuo divenire tra spazio sociale, mentale e fisico¹⁶. In questa sede viene pubblicata la prima parte di questo mio studio sul Velabro, che ne costituisce la premessa, insieme agli studi geomorfologici, ovvero i dati archeologici. La necessità di dedicare uno studio solo ai dati archeologici consegue dal fatto che nel caso del Velabro gli scavi sono limitati e editi solo in modo preliminare, per cui è stato necessario curare una sorta di edizione dei medesimi secondo la moderna metodologia stratigrafica. Sono presi in considerazione quindi solo 'vecchi' scavi, inediti o editi in modo preliminare, per i quali lo scavo in archivio ha consentito di proporre una messa in fase e ricostruzione della sequenza stratigrafica¹⁷. *Disiecta membra* che cercano una loro ricostituzione.

Il materiale di questo libro è stato elaborato «un tempo fa», come dice mia figlia. Potrei così dimenticare qualcuno, per questo vorrei ringraziare in toto il personale del Parco archeologico del Colosseo con la Soprintendenza Speciale di Roma e della Sovrintendenza Capitolina: sono stati molti i funzionari, tecnici e personale amministrativo senza il cui aiuto non avrei potuto svolgere questo lavoro. Un ringraziamento particolare va a Maurizio Rulli, per il costante supporto logistico, e a Bruno Angeli, per il suo lavoro all'archivio fotografico del PaC, e adesso a Martina Almonte e al Direttore Alfonsina Russo per la celerità con la quale hanno risposto alle mie richieste di pubblicazione del materiale d'archivio. Un proficuo dialogo ha caratterizzato il mio rapporto con Patrizia Fortini. Alessandra Capodiferro mi ha supportato per decenni nei miei scavi in archivio, presto coadiuvata da Miriam Taviani, e da Giulia Ciccarello, all'archivio fotografico della American Academy in Rome, altro istituto fondamentale. Della Soprintendenza Capitolina vorrei ricordare l'allora Sovrintendente Eugenio La Rocca, relatore della mia tesi di laurea e colui cui devo l'input per il mio primo interesse per questa area, e Paola Chini con Anna Maria Ramieri e Paola Virgili. Devo ringraziare poi Nicola Terrenato per avermi introdotto ad Albert J. Ammerman, con il quale abbiamo avuto una proficua collaborazione per alcuni anni e che sicuramente ha rinforzato il mio interesse già presente per gli studi geomorfologici. Non posso non ringraziare Paolo Carafa con il quale ho sempre avuto un proficuo scambio di idee. È stato scritto a Roma mentre ero responsabile sul campo dello scavo alle pendici settentrionali del Palatino, diretto da Andrea Carandini, poi anche tutor del mio dottorato. A lui va il mio grazie. L'esperienza di condurre lo scavo del Palatino, iniziata nel 1996 e conclusa nel 2015 ha rappresentato un momento fondamentale della mia formazione e del mio approccio allo studio del paesaggio. Un'esperienza che ha accompagnato gli anni del dottorato. Queste pagine sono state scritte intorno a Niko, con il suo supporto, e riviste adesso intorno a Dionisia, e a Niko, con la loro pazienza. Sono state possibile grazie alle due persone che mi hanno sempre sostenuto, che mi sono sempre state al fianco, in ogni mia avventura, i miei genitori, Piera e Michelangelo. A loro va il mio più grande grazie, piccola cosa di fronte a loro.

Calci, 28 settembre 2020

¹⁵ Filippi 2005; 2012; 2017.

¹⁶ Filippi, in preparazione. Per l'approccio teorico si veda Filippi 2020, Filippi c.s.

¹⁷ Questo testo viene pubblicato al tempo del COVID. Necessariamente l'aggiornamento bibliografico ha risentito della deprecabile chiusura delle biblioteche.

L'evidenza archeologica

La valle tra Foro e Tevere restituisce un insieme di dati archeologici estremamente vario. Una prima importante distinzione dobbiamo farla all'interno dell'area in esame: l'area forense ha avuto un "destino" diverso dopo la caduta dell'impero romano. Il Foro, nel corso del suo interrimento fino a divenire Campo Vaccino, è rimasta una zona "verde" nello sviluppo della città dal Medioevo ai giorni nostri, a differenza del resto del bacino del Velabro, che nella città post-antica è divenuta una zona densamente popolata¹. Nella concentrazione dei grandi scavi ottocenteschi nel Foro un fattore non trascurabile è stato certamente l'assenza di edifici. Questa condizione del terreno ha indirizzato la ricerca anche dopo la stagione dei grandi scavi, favorendo il fiorire nella zona del Foro Romano e del Palatino (Parco Archeologico) di vari interventi di indagine nel corso del secolo scorso, in particolare con i finanziamenti di Roma capitale nel 1985². La conseguenza di questo diverso "destino" è che la valle a S del Foro non è stata oggetto di scavi sistematici, se non, con i dovuti distinguo, nel caso dell'area sacra di S. Omobono: per il resto vi sono stati solo scavi di emergenza. Questa definizione ben si adatta alle condizioni in cui, nell'ambito delle demolizioni per il progetto di isolamento del colle Capitolino, sotto la direzione di Antonio Muñoz, ispettore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma – organo nel quale durante il fascismo era stato trasformato il comune di Roma dal 1926 al 1945 –, furono portati alla luce numerosi resti, documentati però in modo spesso sommario, a causa delle priorità edilizie del Governatorato³. Fu perpetrato un vero e proprio scempio legalizzato contro il quale Antonio Maria Colini, semplice ispettore, cercò di salvare quanto poté. Di questi interventi abbiamo quindi appunti e non sempre una documentazione grafica. Di fatto l'unica zona in cui si sia fatto un saggio stratigrafico fino al vergine è l'area sacra di S. Omobono (presso il tempio arcaico). Certo parte dei resti riportati alla luce nel ventennio sono ancora visibili, e quindi è possibile procedere a uno studio diretto dei rinvenimenti in modo da integrare la documentazione. A parte queste zone limitate che sono state indagate in modo più approfondito, pur con diverse modalità, nel resto dell'area possiamo fare affidamento a singoli rinvenimenti casuali, registrati nel Registro di zona e nel Registro Trovamenti della Sovrintendenza di Roma in modo scarno, oltre agli appunti presi dallo stesso Antonio Maria Colini e da Guglielmo Gatti, entrambi funzionari archeologi⁴. Per questi ritrovamenti spesso l'unica documentazione è quella redatta in questo Registro, costituita dalla notizia del rinvenimento con qualche dato sulla sua posizione e sulle sue caratteristiche (non sempre), accompagnata talora da uno schizzo grafico e dal rimando (raro) a una documentazione grafica da recuperare.

Il tipo di informazioni desumibile da questa documentazione ha chiaramente un potenziale scientifico diverso. Diverso è il quantitativo di informazione che possiamo trarre da una generica notizia di rinvenimento (es.: «scoperti dei basoli in via della Consolazione») rispetto alla sequenza cronologica documentata in uno scavo stratigrafico. Tra questi due estremi si collocano vari gradini nel nostro range di informazioni, ben rappresentati nell'area in esame, dove dobbiamo confrontarci con tutti i tipi di documentazione archeologica. Come integrazione di questi dati è stata realizzata alla fine del secolo scorso una campagna di carotaggi, un tipo di

¹ Filippi 2012, 143-147; Filippi c.s.

² Si veda il progetto scientifico di quegli anni in Roma 1985.

³ Muñoz 1933, 1940.

⁴ Il Registro Trovamenti è conservato in copia fotostatica o informatica presso l'Archivio Storico e Disegni della Sovrintendenza, insieme all'Archivio Colini e all'archivio Gatti.

indagine non invasiva, ideale per una zona edificata come la nostra, ma il cui potenziale di informazioni non può certo essere equiparato a quello di uno scavo⁵.

Nella zona del Foro Romano invece sono disponibili resoconti di saggi eseguiti certo in condizioni ben diverse, anche se la documentazione non è scevra da problemi, vista la diversa epoca della loro realizzazione. Per la parte centrale e nord-orientale dobbiamo far riferimento agli scavi eseguiti nella prima metà del secolo scorso (scavi di Giacomo Boni e di Einar Gjerstad al c.d. *equus Domitiani*; di Boni, di Gierstad e di Rodolfo Gamberini Mongenet al Tempio di Cesare - arco di Augusto), cui si deve aggiungere lo scavo realizzato da Gian Filippo Caretoni con Laura Fabbrini alla *basilica Iulia*. Lo studio di questi saggi presenta non pochi problemi sia per le cronologie assolute dei contesti individuati sia per l'interpretazione degli stessi, difficile in particolare per lo scavo al Tempio di Cesare - arco di Augusto, dove permangono notevoli difficoltà nella datazione dei contesti. Per questo si è ritenuto necessario dedicargli un'analisi dettagliata, che ha portato a diverse interpretazioni delle sequenze stratigrafiche documentate. Si deve inoltre tener presente che ci troviamo di fronte a saggi di estensione estremamente limitata, per cui la datazione dei contesti individuati deve tener conto della limitatezza della superficie indagata e della percentuale di reperti recuperati rispetto all'estensione ipotizzabile per il contesto. Questo in particolare quando ci troviamo di fronte a evidenze, quali colmate di riempimento, di bonifica di aree estese, laddove la parte documentata costituisce una minima parte del contesto. A partire dagli anni '80 del secolo scorso nuove ricerche sono state condotte nell'area intorno al Foro, come quella al Tempio dei Castori, portata avanti dalla Scuola Danese, quella al *lacus Iuturnae* condotta da Eva Margareta Steinby e lo scavo alle pendici settentrionali del Palatino sotto la guida di Andrea Carandini e poi di Paolo Carafa. In quest'ultima indagine le scoperte stanno portando una messe di informazioni di fondamentale importanza, proprio per l'estensione dell'area indagata, che consente di non incorrere nei problemi cronologici accennati ma al contrario permette di disporre di ampie cronologie e di evidenze quasi complete, ormai con una continuità che dalla metà dell'VIII secolo a.C. scende sino al primo impero⁶. Il poter avere a disposizione edifici ben conservati e ben databili per epoche in cui finora mancavano quasi completamente dati, se non frustuli sparsi e spesso scavati in epoche metodologicamente lontane, ci può far meglio comprendere, a livello di architettura e edilizia, i *disiecta membra*, inserendoli in uno spazio di riferimento divenuto meno lacunoso.

Ne risulta quindi un'area certo non caratterizzata da un'omogeneità di dati, al contrario, ma da zone in cui è possibile osservare in parte la successione dell'insediamento e altre in cui abbiamo elementi isolati. Proprio l'eterogeneità dei dati disponibili nelle singole parti dell'area considerata ha reso necessario metodologicamente di rendere chiaro il gradiente di informazione disponibile nei singoli punti, il modo migliore ci è apparso quello di visualizzarlo in una pianta dell'area, in cui i diversi colori indicassero il potenziale diremmo stratigrafico-scientifico, andando dal massimo di informazioni al minimo, dei punti diversamente indagati. Tra gli scavi di emergenza, per lo più condotti nel ventennio, abbiamo distinto le zone in cui i monumenti riportati alla luce non sono stati interrati o distrutti, per cui è possibile integrare la documentazione redatta al momento dello scavo con quanto si può ancora osservare [tav. 2]⁷:

- verde, scavi stratigrafici sino al vergine (scavi al c.d. *equus Domitiani*; saggi nell'area sacra di S. Omobono presso il tempio arcaico; saggi presso il lato orientale del Tempio dei Castori; saggi al *lacus Iuturnae*);
- giallo, scavo stratigrafico non condotto sino al vergine (scavo alla Basilica Giulia; saggi sul lato occidentale del Tempio dei Castori);
- rosso, carotaggi (due campagne nel centro e nel lato settentrionale dell'area);
- viola, scavi di "emergenza" del ventennio con monumenti accessibili (estremità di via della Consolazione e portici all'angolo meridionale del Campidoglio; area di S. Omobono; resti nel cortile della V Ripartizione);
- celeste, scavi di "emergenza" del ventennio e posteriori non più accessibili (pendice capitolina su via della Consolazione e vico Jugario; edifici sotto l'Anagrafe; Tempio di Portuno; scavi del '59 al vico Jugario).

⁵ Ammerman, Filippi 2000; 2004.

⁶ Sulle indagini al Tempio dei Castori: Nielsen, Poulsen 1992 (e bibliografia citata). Per lo scavo al *lacus Iuturnae*: Steinby 2012. Per lo scavo alle pendici del Palatino: Carandini, Carafa 2000; Carandini, Papi 2006; Carandini *et alii* 2017. Per l'area sacra di S. Omobono: Ramieri *et alii* 2012; Terrenato *et alii* 2012.

⁷ Nella figura sono stati inseriti anche gli scavi al Campidoglio e alle pendici settentrionali del Palatino.

La visualizzazione del diverso gradiente di informazione presente nei diversi punti dell'area in esame consente di comprendere immediatamente dove è stato possibile approfondire la successione delle fasi e dove ci si ricollega a singole fasi della storia dell'area.



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



Pubblicazioni recenti

26. Dunia Filippi, *Il Velabro. Vecchi scavi e nuove letture. Dallo scavo presso il c.d. equus Domitiani alle indagini nell'area sacra di S. Omobono*, 2020, pp. 168.
25. Françoise-Hélène Massa-Pairault, *Miscellanea 1976-2020*, 3 volumi, *Tome I. Étrurie, Latium et Rome de l'archaïsme au IV^e siècle a.C. - Tome II. Entre textes et images : mythe, religion, iconologie - Tome III. Recherches sur l'hellenisme : de l'étrurie à pergame*. In preparazione.
24. *La mitologia figurata degli Etruschi. Nuove ricerche. Giornata in onore di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 21 settembre 2019, 2020, pp. 152.
23. Giulietta Guerini, *Pisa etrusca in età classica. I materiali dello scavo di via Sant'Apollonia*, 2020, pp. 110.
22. Vittoria Camelliti, *Artisti e committenti a Pisa XIII-XV secolo*, 2020, pp. 392.
21. M. Gilda Benedettini e Anna Maria Moretti Sgubini [a cura di], *Un grande santuario interetnico: Lucus Feroniae. Scavi 2000-2010*, 2019, 2 volumi, vol. I, pp. 304 - vol. II, pp. 672.
20. Elisa Marroni, *Il culto dei Dioscuri in Italia*, 2019, 2 volumi, vol. I, *Testimonianze*, pp. 224 - vol. II, *Caratteri e significati*, pp. 356.
19. Matilde Stefanini, *Pieter Coecke Van Aelst un arazzo pisano e l'eredità della Granduchessa Vittoria*, 2019, pp. 96.
18. Camilla Manna, *Gli ex-voto dal "Santuario meridionale di Gravisca"*, 2019, pp. 160.
17. Andrea Di Miceli, Lucio Fiorini, *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*, 2019, pp. 192.
16. Mario Torelli, *Opuscula Etrusca 2010-2018*, 2019, pp. 352.
15. Mario Torelli, *Opuscula Romana 2010-2018*, 2019, pp. 328.
14. Mario Torelli, *Opuscula Graeca 2010-2018*, 2019, pp. 200.
13. Rachele Dubbini [a cura di], *I confini di Roma. Atti del convegno internazionale (Università degli Studi di Ferrara, 31 maggio - 2 giugno 2018)*, 2019, pp. 276.
12. Maddalena Vaccaro, *Palinsesto e paradigma. La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo*, 2018, pp. 136.
11. Maria Anna De Lucia Brolli, *Riti e cerimonie per le dee nel Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, 2018, pp. 128.
10. *Archeologia a Massa Marittima. Giornata in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 24 settembre 2017, 2018, pp. 128.
9. Stefano Bruni e Marco Meli [a cura di], *La Firenze di Winckelmann*, 2018, pp. 240.
8. Stephan Steingraber [a cura di], *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo*. Atti del Convegno internazionale, Sutri, Villa Savorelli, 24-25 aprile 2015, 2018, pp. 252.
7. Ilaria Romeo e Giandomenico De Tommaso [a cura di], *Archeologia Classica a Firenze. Atti della Giornata di Studi in memoria di Luigi Beschi*, 2017, pp. 128.
6. Diego Ronchi, *La Colonia di Circeii. Dal tardo arcaismo alla colonia di Cesare padre: santuari ed evidenze monumentali*, 2017, pp. 176.
5. Elisa Marroni, *Vasi attici a figure rosse da Tarquinia*, 2017, pp. 392.
4. Concetta Masseria, Elisa Marroni [a cura di], *Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli*, 2017, pp. 478.
3. Anna Rosa Calderoni Masetti, *Intrecci mediterranei. Pisa tra Maiorca e Bisanzio*, 2017, pp. 118.
2. Maria Luisa Marchi, Angelo Bottini, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, a cura di Maria Luisa Marchi, 2016, pp. 112.
1. Elisa Marroni, Mario Torelli, *L'Obolo di Persefone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, 2016, pp. 128.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2020